

Per edificare una pace duratura: dialogo, educazione e lavoro

Cattedrale di Cesena - Riflessione alla Marcia della pace
1° gennaio 2022

Sollecitato dal messaggio del papa per questa 55° Giornata mondiale della pace, vorrei riflettere sui tre temi che esso propone: il dialogo tra generazioni, l'educazione e il lavoro.

1. Dialogo tra le generazioni

Direi che questo è un tema che è come un *leit-motiv* della predicazione di papa Francesco. Ricordate che anche qui da noi, nel memorabile incontro con la Città e la Diocesi, il 1° ottobre 2017, sulla soglia della Cattedrale, rivolgendosi ai tanti ragazzi ivi convenuti poneva la domanda: “Cosa devono fare i giovani? Cosa devono fare? ... parlare con ... ? Parlare con gli anziani. Ascoltare, parlare con gli anziani. Così diventerete rivoluzionari”.

Il dialogo giovani/adulti non è sempre facile: “Alcuni giovani «sentono le tradizioni familiari come opprimenti e ne fuggono sotto la spinta di una cultura globalizzata che a volte li lascia senza punti di riferimento. In altre parti del mondo invece tra giovani e adulti non vi è un vero e proprio conflitto generazionale, ma una reciproca estraneità. Talora gli adulti non cercano o non riescono a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza oppure assumono stili giovanilistici, rovesciando il rapporto tra le generazioni. In questo

modo la relazione tra giovani e adulti rischia di rimanere sul piano affettivo, senza toccare la dimensione educativa e culturale»” (ChV, 80). Un'altra difficoltà viene dal fatto che “i giovani tendono a dare poca attenzione alla memoria del passato da cui provengono, in particolare dei tanti doni loro trasmessi dai genitori, dai nonni, dal bagaglio culturale della società in cui vivono” (ChV, 187). E' molto bello ciò che papa Francesco auspica nella *Christus vivit* quando si pone tre domande e si dà tre risposte: “Che cosa possiamo dare ai giovani noi anziani? «Ai giovani di oggi che vivono la loro miscela di ambizioni eroiche e di insicurezze, possiamo ricordare che una vita senza amore è una vita sterile». Cosa possiamo dire loro? «Ai giovani timorosi possiamo dire che l'ansia per il futuro può essere superata». Cosa possiamo insegnare loro? «Ai giovani eccessivamente preoccupati di sé stessi possiamo insegnare che si sperimenta una gioia più grande nel dare che nel ricevere, e che l'amore non si dimostra solo con le parole, ma anche con le opere» (ChV, 197).

Il messaggio del papa auspica che il dialogo tra anziani e giovani porti alla pace, a una convivenza pacifica nella società: “Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà. Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e

sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa” (Dal *Messaggio*, 2).

Un esempio biblico: Gesù tra i dottori del tempio. Un bambino tra anziani. Insegna e ascolta: “li ascoltava e li interrogava” (Lc 2, 41-50). E loro erano stupiti del suo insegnamento, non scandalizzati, non dispiaciuti, non offesi, non irritati. Ma meravigliati. Un bellissimo esempio di dialogo tra anziani e giovani.

Un altro esempio biblico. E' lo stesso papa Francesco che lo ha evocato quando l'11 agosto 2018 al Circo Massimo, a Roma, vegliò in preghiera coi giovani italiani giunti in pellegrinaggio in gran numero. Commentò alla fine del suo discorso, il passo di Pietro e Giovanni, il vecchio e il giovane che corsero al sepolcro il mattino di Pasqua: Disse: “Cari amici, vi siete messi in cammino e siete venuti a questo appuntamento. E ora la mia gioia è sentire che i vostri cuori battono d'amore per Gesù, come quelli di Maria Maddalena, di Pietro e di Giovanni. E poiché siete giovani, io, come Pietro, sono felice di vedervi correre più veloci, come Giovanni, spinti dall'impulso del vostro cuore, sensibile alla voce dello Spirito che anima i vostri sogni. Per questo vi dico: non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti! Sarò felice di vedervi correre più forte di chi nella Chiesa è un po' lento e timoroso, attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle

vostre intuizioni, della vostra fede. Abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci, come Giovanni aspettò Pietro davanti al sepolcro vuoto” (*Discorso ai giovani*, Circo Massimo Roma, 11 agosto 2018). Giovanni e Pietro sono una efficace icona del dialogo necessario tra giovani e anziani.

2. L'educazione

La seconda prospettiva che viene dal Messaggio del papa è l'invito ad accrescere e non a diminuire gli investimenti sulla istruzione e sull'educazione. Perché educazione e istruzione costituiscono “i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. ... Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della “guerra fredda”, e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante. È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti” (Dal *Messaggio*, 3).

Vanno ricordate qui le forti parole di papa Francesco scritte in un messaggio ai partecipanti al 4° Forum di Parigi sulla pace del 30 ottobre dell'anno appena concluso: Cito: “Il primo e più urgente tema su cui dobbiamo porre la nostra attenzione è che non vi può essere una cooperazione generatrice di pace senza un impegno collettivo concreto a favore del disarmo integrale. Le spese militari a livello mondiale hanno oramai superato il livello registrato alla fine della “guerra

fredda” e aumentano sistematicamente ogni anno. Le classi dirigenti e i governi, infatti, giustificano tale riarmo richiamandosi a un’idea abusata di deterrenza fondata sull’equilibrio delle dotazioni di armamenti. In questa prospettiva, gli Stati sono inclini a perseguire i propri interessi principalmente sulla base dell’uso o della minaccia della forza. Tale sistema, tuttavia, non garantisce la costruzione e il mantenimento della pace. L’idea della deterrenza, infatti, in molti casi è risultata fallace determinando tragedie umanitarie di grande portata. Già Papa Giovanni XXIII nella Lettera enciclica *Pacem in terris* aveva affermato: «Al criterio della pace che si regge sull’equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia» (n. 61). Va inoltre sottolineato che alla logica della deterrenza è stata associata quella propria del mercato liberista che gli armamenti possano essere considerati alla stregua di tutti gli altri prodotti manufatti e quindi, come tali, liberamente commerciabili a livello mondiale. Non è dunque un caso se per anni abbiamo assistito acriticamente all’espansione del mercato delle armi a livello globale” (Dal *messaggio ai partecipanti al 4° Forum di Parigi sulla pace*).

Nell’ultimo rapporto del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), il nostro Paese è al nono posto per quantità di armi esportate. Per l’esattezza l’Italia esporta il 2.5% delle armi di tutto il mondo. Prima di noi in classifica troviamo USA, la Russia, la Francia, la Germania, la Cina, il Regno Unito, la Spagna e Israele. Insomma, sull’educazione è necessario invertire la rotta. Ma purtroppo non si vedono interventi legislativi e politiche sociali che

accolgano questo imperativo morale: meno armi e più istruzione/educazione.

3. Il lavoro

“Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace” (Dal *Messaggio*, 4). E’ evidente che se manca il lavoro, la coesione sociale è messa fortemente in pericolo. Si assisteranno così al dilagare del lavoro nero, con il conseguente rischio delle cosiddette ‘morti bianche’, alle inevitabili infiltrazioni nel tessuto sociale di organizzazioni malavitose, “soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l’economia e impedendo che si sviluppi il bene comune” (Dal *Messaggio*, 4). E’ sotto gli occhi di tutti che la “pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro ... Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l’istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell’apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche” (Dal *Messaggio*, 4). Vorrei sottolineare – come del resto fa anche il *Messaggio* – il drammatico impatto che tutto questo ha “sui lavoratori migranti. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di *welfare* che li protegga”.

Tuttavia, nonostante questi mali, è bello e doveroso, per noi cristiani, metterci davanti all'icona biblica della famiglia così come la descrive il salmo 128: *Della fatica delle tue mani mangerai / Beato te: avrai ogni bene! / La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa, / i tuoi figli come virgulti di olivo intorno alla tua mensa*". Si dirà: ma dove sono famiglie come queste? Potrà sembrare una utopia questa famiglia. Credo invece che debba essere l'obiettivo a cui tendere. Il salmista afferma che è beato chi teme il Signore: "Al centro della riflessione di questo salmo c'è una famiglia unita e serena, un ritratto purtroppo sempre più raro ai nostri giorni. C'è in essa il lavoro del marito, una realtà oggi divenuta drammaticamente difficile. C'è la fecondità della sposa, comparata a una vite carica di grappoli e anche questo è un dato non frequente se si pensa al nostro popolo sempre più anziano e con un forte e drammatico calo demografico, C'è la freschezza e la salute dei figli, raffigurati come virgulti di ulivo, mentre sono riuniti intorno alla mensa familiare. E anche questo dono è spesso incrinato da vizi giovanili, dalla droga, dalla volgarità, dalla superficialità. Dobbiamo perciò chiedere a Dio la sua benedizione, perché ritorni a splendere in tutta la sua bellezza la famiglia così da diventare il cuore della società. Il salmo si congeda con il saluto ebraico *shalom*, cioè pace, gioia, serenità. È ciò che auguriamo, chiediamo, speriamo anche per le nostre famiglie" (Ravasi, *Dalla terra al cielo mattutino*, p. 308) per tutto il 2022.